Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
981113SP1.pdf	13/11/1998	SPP	GB Contri	Trascrizione

SEMINARIO DI *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA* 1998-1999
LA PSICOPATOLOGIA E LA SUA SCIENZA, PRODOTTA DAL PENSIERO DI NATURA

13 NOVEMBRE 1998
4° SEDUTA
COME PARLARE DI NEVROSI SENZA OFFESA

TESTO INTEGRALE

GIACOMO B. CONTRI

NEVROSI, 1

Il tema di questa sera può dirsi così: *come parlare di nevrosi senza offesa*, ossia come parlare di nevrosi a dei nevrotici. Bisogna fare crescere in voi la portata e il peso di questa parola. Anche se non ci arriverete subito, perché ha un peso, una portata che tanto più si ingrandiscono quanto più diminuisce in sé il peso della propria nevrosi.

Siamo già stati introdotti da Pietro R. Cavalleri e Raffaella Colombo. In particolare, Pietro R. Cavalleri ricordava recentemente che abbiamo già fatto notare che nella nostra cultura psichiatrica e psicologica la nevrosi viene sempre più fatta sparire con destrezza, acchiappandola e mettendola via. Si capisce la funzionalità di questo, ma non si può dire né ripetere sempre tutto. È facile dire… Ma è un tipo di facilità simile a quella di chi scivola sul fango; non è un'altra specie di facilità. È facile dire che si nasce malati — sparizione con destrezza della nevrosi — senza competenza del soggetto. È facile dire che si nasce psicotici, schizoparanoidi o depressivi alla kleiniana: è tolta la competenza. È facile come scivolare: preferirei non dire qualcosa di peggiore della melma…

In ogni caso, riprendiamo dalla nevrosi.

Il piano di esposizione, nel lavoro di sistematica di quest'anno, non è affatto "oggi parleremo di nevrosi, domani parleremo di psicosi, dopodomani parleremo di perversione e alla fine, *dulcis in fundo*, la psicopatologia precoce". La patologia è la nevrosi e basta. Poi la nevrosi ha dei destini, in un senso o in un altro senso. In un senso o in uno pseudo-senso; in un senso e in un para-senso: e saranno psicosi e perversione. A parte malattia e psicopatologia precoce.

Ma dire questo è ancora solo scolastico. Ed è sempre bene sapere essere scolastici, anche l'ordine scolastico. Non è che serva a moltissimo, l'ordine scolastico: serve, senza aggiungere altro. Serve e basta. La scolastica è lo psicofarmaco dell'intelletto: è quel tanto di obblighi necessari per impedirsi di scartare, di uscire di strada. È come il solfeggio. Nessuno sa suonare uno strumento un po' benino se non sa il solfeggio. Fatto questo, e bisogna saperlo fare per tutta la propria vita di musicista, un'esecuzione musicale non consiste nel proporre al pubblico il solfeggio. Ma detto questo, aggiungo che ciò che diciamo — ed ecco subito un destino della nevrosi, rispetto agli altri pseudo-destini della nevrosi — un destino della nevrosi — ed è con il mio parlare senza offesa, anzi rispettoso della nevrosi a dei nevrotici — qualcuno, pochi o tanti, comunque uno per uno, e senza neanche tanti influssi reciproci, tutt'al più il mettersi la buona pulce nell'orecchio, qualcuno, uno per uno, pochi o tanti, può proporsi il fine, veramente amoroso, di curarsene. Duplice è il significato della parola *curarsene*: *curarsi* e *aver cura* del ciò di cui si tratta; le due cose vanno insieme.

Curarsi e *curarsene*, dove *curarsi* sembra avere una qualche ovvietà, e *curarsene* vuole dire, in tutt'uno con il curarsi, avere cura dell'universo implicato e non bene implicato, ma implicato, nella personale nevrosi. Non parlerei di universo implicato, quantunque male, nella psicosi e nella perversione. Abbiamo fatto un passo grosso così con questa distinzione. Nella nevrosi l'universo resta implicato.
La perversione aspira alla fine dell'universo. Diciamo così: fine dell'universo del genere, ingresso nel mondo delle specie. Una volta si chiamava *discriminazione*: di razza, di censo, di istruzione, di sesso, etc. Il nostro mondo è quello di una nuova specie di discriminazione: per specialità, per specie. Basta all'esistenza di comportamenti di genere. Non "Non parli" — non solo "Non mi parli", perché potrebbe farlo ad altri ed io personalmente non sono il test dell'umanità — ma comunque non parli più di amore chi, dopo che è venuto a contatto con la possibilità di *curarsene* della propria nevrosi non imbocca questa strada. L'essere venuti a contatto con la possibilità di curarsene — nel doppio significato — della propria nevrosi e non lo fa, almeno abbia la decenza di non usare più la parola *amore*.

Mosé e Gedeone: iniziamo alla grande. Mosé è un nevrotico; Gedeone è un sano. Partiamo dal sano. Chi è il sano? È uno di una serie di frasi come queste:

- "Voglio ciò che mi piace": facevo osservare recentemente che la parola *voluptas* da cui la più o meno scalcagnata parola *voluttà*, ha la stessa radice da *volo*, volere, di *voluntas*. Nel bambino si osserva — dunque la mia non è una teoria, né una banale congiunzione di due parole in base all'argomento etimologico — si vede che all'inizio la congiunzione di *voluntas* e *voluptas* esiste: è osservabile, dunque esiste.

- "Voglio chi mi compiace"

- "Voglio ciò che gli piace"

- "Voglio il suo pensiero"

- "Voglio la pubblicità di tutto questo", ossia il carattere pubblicistico di tutto questo, come si dice nel diritto.

Gedeone incontra l'Altro, che in quel caso è Dio. Non è che Dio sia l'unico Altro, a parte che Dio normalmente ha più interesse a fare il soggetto: è questo da capire e che non viene mai insegnato. È uno che sta bene e ha voglia di continuare così. Dio è quello in cui, esattamente come nel bambino, *voluntas* e *voluptas* coincidono. Altrimenti non esiste. Di solito non ci si esprime così.

Allora, Gedeone incontra Dio. L'Antico Testamento lo conoscevo fin da bambino, come i fumetti, ma non è successo a tutti. In ogni caso il suo rapporto con Dio è quello espresso dall'espressione inglese corrente che dice *As you like it*, "come piace a te", "Così è, se ti piace" più che "Così è se ti pare". Sono debitore a M. Delia Contri della riflessione su Gedeone, che anch'io avevo, per altri aspetti, ma non tanto questo. Arriva Dio che gli fa osservare che i Filistei occupano il paese e che ha deciso finalmente di ascoltare la voce del suo popolo e di sbatterli fuori e incarica Gedeone che è il giudice, in senso antico, ossia una specie di governatore, di darsi da fare, di organizzare un esercito. Perché ho detto che la risposta di Gedeone è "Come piace a te"? Perché lui non fa nessuna domanda a Dio; si accorge che a Dio piace così, a lui anche, perché i Filistei gli stanno sullo stomaco, perciò è contento del comando ricevuto, non aspetta di meglio che metterlo in esecuzione, per di più con un alleato di tale potere, e non esige nulla da Dio. È a tal punto libero di fronte a Dio libero, ossia principio di piacere a due, che impone a Dio dei test, un duplice test, e Dio non fa una piega ed esegue. Non si sente affatto umiliato Dio, per il fatto che il suo servitore Gedeone lo sottopone a un test. Dopo ne farà un altro anche all'esercito. Possiamo dire che Gedeone è l'inventore dei test: non sono i test della nostra massacrante psicologia. Massacrante non lo era ancora, una trentina d'anni fa quanto io ho cominciato…: io ho fatto tanto lo psicologo. Sottopagato come tutti.

Il duplice test a Dio è quello della pelle di pecora. Chiede a Dio: "Questa notte deposito sulla terra, nella campagna una pelle di pecora e domani mattina voglio trovare che la rugiada ha bagnato la pelle di pecora, ma intorno il terreno è asciutto"; e il mattino dopo Dio ha eseguito il compito. Gedeone è tipo non scrupoloso, ma ragionevolmente metodico e chiede la prova del nove: vuole che il giorno dopo la pelle di pecora rimanga asciutta mentre è bagnato il terreno intorno. E il giorno dopo è così. Allora Gedeone ha la prova, l'onesta prova, non è un dubbio, tanto meno è un dubbio ossessivo, riguardo a Dio: trova che

effettivamente ha a che fare con il Dio dei propri padri e si mette ad organizzare l'esercito. Lui non aveva già alcun dubbio sul fatto che a lui piaceva ciò che piaceva a Dio, e a Dio stesso piaceva ciò che piaceva a lui. Allora organizza l'esercito. Il cenno alla normalità, alla sanità di Gedeone è già bello e fatto: "Mi piace ciò che piace a te, essendo del tutto ovvio che a te piace ciò che piace a me: la liberazione del territorio".

Organizza e inventa il celebre test per militari: li porta a fare una marcia pesantissima in un deserto assolato; alla fine questi diecimila sono morti di sete, non ne possono più. Obbediscono al generale, ma… Finalmente li porta a una sorgente dove possono dissetarsi: la stragrande maggioranza, 9.700, appena ricevuto l'ordine perdono ogni ritegno e controllo, e si mettono a lappare l'acqua con la lingua, perdendo ogni controllo da soldato, che deve pur sempre stare attento a che il nemico non arrivi da un momento all'altro. Questi li manda tutti a casa, perché capisce che con soldati così le battaglie si perdono, e si tiene invece i 300 che si sono invece comportati dignitosamente: hanno bevuto raccogliendo l'acqua dal ruscello con la mano, ma senza perdere la propria vigilanza militare. Questo è il test per i soldati, e dopo vincono.

Non è il caso di Mosé. Gedeone prende il tempo che ha da prendere. Non è però ammissibile che non abbiate già letto la nuova introduzione al *Pensiero di natura:* ciò che sto dicendo su Mosé lì è detto. Si sa che a Mosé; benché abbia fatto su ordine di Dio tutto quello che ha fatto — ha riunito il suo popolo, ha fatto a botte con il faraone, etc. — però c'è qualcosa di Mosé che a Dio non piace; e questo qualcosa viene considerato oscuro da alcuni esegeti di cui so qualcosa. Diversamente da Gedeone che a Dio piace, tanto che quando Gedeone gli dice di fare il test, lo fa, né Dio ne è offeso, come un padre un po' onesto che se un figlio gli chiede di fargli quello, lo fa. Non si adonta di domande umili, fatte dal proprio figlio.
Come dire che Dio non fa mai questioni di principio, eccetto che di principio di piacere. Dio ce la il principio di piacere: Dio è Dio perché è l'unico che ce l'ha con certezza. Come definizione anche per i miscredenti.

Invece Mosé a Dio non piace: questo "A Dio non piace" lo chiamo "diagnosi di nevrosi". Ma fra un momento esco da questa pura deduzione, per mostrare in cosa consiste la nevrosi, la precisissima nevrosi, fondata sull'identificazione.

Quando Mosé arriva solo solingo sul Sinai, Dio arriva, succede quel che succede, in quel momento Mosé ha la peggiore delle idee. La sanzione di Dio è che Mosé non entrerà nella terra promessa: entrerà Giosuè, il generalissimo, ma non Mosé. Precisa sanzione. Significa "non meta". In quanto nevrotico, un po' di soddisfazione sì, ma non quella definitiva, quella che fa dire missione compiuta.

Qual è il peccato di Mosé? Lo individuo in questo, ma non mi pongo in lizza con gli esegeti che da secoli cercano di congetturare cosa avrebbe fatto Mosé per dispiacere a Dio. Sta di fatto che si dice che gli è dispiaciuto. Quando sul Sinai incontra Dio, Mosé gli chiede di dirgli chi è. Linguisticamente, di dirgli il suo nome, ma possiamo ritenere che le due cose coincidano.

E qui c'è una celeberrima frase di risposta da parte di Dio, che è stata discussa, ridiscussa: nella Bibbia dei Settanta hanno detto così, poi gli Ebrei si sono discostati, anche se i Settanta erano ebrei e non erano affatto settanta…, mentre poi i cristiani hanno mantenuto la traduzione ontologizzante dei Settanta; insomma, una vecchia storia.
Secondo me, la celebre frase che non riprendo neanche in greco, ha correttamente la sua traduzione nella versione ebraica che dice "Io sono quel che sono!": fatti i fatti tuoi, mentre io mi faccio i fatti miei. Per di più tu non sei neanche all'altezza di capire ciò che ti risponderei. Ma non c'è bisogno di quest'ultima aggiunta. Con la frase "Sono quel che sono!" Dio gli risponde che ha fatto un errore per via della sua domanda. Perché dico che è un errore? Perché il ragionamento implicito, ma inferibile, di Mosé è "Io ti ho detto chi sono, o più esattamente tu sapevi già chi io sia; fra pari, adesso me lo devi dire anche tu".

Si tratta di identificazione. Ma questa parola è una parola in fondo diventata malfamata e nessuno ne più granché.
Che cos'è, così come l'abbiamo già definita nel suo concetto l'identificazione?
È una forma di riduzione, se non di totale abolizione, della distinzione fra i posti di Soggetto & Altro; essendo che a Dio stesso va benissimo di occupare ora l'uno e ora l'altro posto. Non c'è minorità nella posizione di Soggetto, piuttosto che servitù nella posizione dell'Altro o inversamente. L'identificazione comincia almeno un po' o tanto a ridurre il "come piace a te, stante che piace anche a me, e mi piace che sia come piace a te; anzi, se il tuo comando non fosse perché piace a te, è solo da quel momento che comincerei a dubitare di te". Sei una persona seria perché piace a te, perché non sei un puro comandante. E se ti piace per il solo fatto che ti piace, questo mi da un'iniziale prova che ci guadagnerò anch'io.

Nell'identificazione, si sostituisce alla distinzione dei posti le funzioni, che poi possono essere uguali o abissalmente differenti, come fra il generalissimo e la recluta di ramazza, ma in quanto funzioni sono identiche. È abolito il rapporto. Ovvio che della possibilità stessa dell'amore non se ne parla più. Non ci sarà in nessun modo l'onesta obbedienza di Gedeone.

Per questa via ho caratterizzato la nevrosi e tanto basti per ora. Salvo questo: nell'identificazione della nevrosi — ma ormai si può lasciare la parola *identificazione*: si può dire *attacco al rapporto come fondato sulla distinzione dei posti, Soggetto & Altro* — ma malgrado questo, per un'altra via, compromesso. Il soggetto continuerà pur sempre a ricercare per altre vie il beneficio perduto dall'abolizione della distinzione dei posti, che è la condizione per il beneficio a mezzo d'altri.

Come è accaduto il passaggio alla patologia, che è questa, l'attacco alla distinzione dei posti come la via del beneficio, come il metodo del beneficio, o del bene? Da sempre trattiamo queste due parole, questi due sostantivi, come sinonimi: abbasso il platonismo. Abbasso ogni idea astratta o sovraordinata del bene.
Che cosa ho detto prima? Nel bambino, o se volete nel santo, o nel paradiso ultimo, bene e beneficio coincidono, *voluntas* e *voluptas* coincidono — e a questo arriva persino Dante: "Il tuo piacer omai prendi per guida" —; o detto in altro modo ancora, nella separazione tra *voluntas* e *voluptas* l'uomo dall'essere una costruzione a un piano solo diventa un costrutto a due piani: nel piano sopra si discorre del bene, nel piano sotto succedono un po' tutte le cose che possono succedere, diciamo materiale, carnale, le concupiscenze, le contraddizioni. Su il bene, giù il corpo. Non più il bene come meta: semplicemente come legge di moto del corpo: in un sasso che vola per l'aria voi non potrete mai distinguere in due piani la legge di moto del sasso e il sasso. Dunque ciò che sto dicendo — costruzione a un piano solo — vale anche per i corpi fisici.

Come avviene l'ingresso? Che poi è un'uscita, come si dice *uscita dal Paradiso terrestre*. Come avviene l'ingresso nella patologia, ossia la nevrosi — identificazione, i due piani, separazione di *voluntas* e *voluptas*, etc — ma pur sempre con la dignità (ecco perché pur sempre dico bene della vostra e nostra nevrosi) di chi pur sempre continua a cercare per qualche via il beneficio in quanto veniente dall'altro, malgrado il suo essere farcito di teoria al piano sopra.
Abbiamo già detto che è per un inganno.

Ora provo ad affinare ciò in cui consiste l'inganno. Di inganni ce ne sono mille, come quelli che fanno il gioco delle tre noci per la strada: è ovvio che ci ingannano per carpirci i soldi. Non è quell'inganno. E non sono cento altri inganni, neanche i più loschi. È uno, solo uno, nient'altro che uno. Lo dice — perché mi servo sempre di questi riferimenti — il Salmo 54: *"Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato. Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente* — potete aggiungerci il padre, la madre e quant'altri — *ci legava una cara amicizia"* e continua parlando di questo compagno, amico e confidente: *"Ha steso la mano contro i suoi amici, ha violato la sua* [di Dio] *alleanza. Più untuosa del burro è la sua bocca, ma nel cuore ha la guerra, più fluide dell'olio le sue parole, ma sono spade sguainate"*; in questo stesso pezzo, nella mia enciclopedia mensile, univo al concetto di questo brano di salmo, anche Giobbe nella discussione con gli pseudo-amici, poi facendo un saldo… un salto, anche Antigone. A questo lapsus ci penserò per conto mio, perché ora sui saldi… ci penserò. O anche la notoria frase *"Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io"*.

A proposito di soggetto nevrotico, non di nevrosi, che pur sempre continua a cercare il beneficio perduto dall'identificazione, dall'abolizione della distinzione dei posti, vi accenno un lapsus facilmente intelligibile che dice questo.

Una mia cliente, peraltro una giovane donna con figura graziosa, assolutamente nell'impossibilità di rapporto, con un uomo indubbiamente, ma comunque di rapporto — ho detto *impossibilità*: dovevo dire *impotenza* — un giorno ha fatto il seguente lapsus che dice che pur sempre cerca… È una persona che viene da me una giornata intera alla settimana, mattina e pomeriggio fino a tardi, perché sta lontano. Una mattina appena arrivata mi ha fatto una richiesta per comprensibili ragioni di famiglia — non sono un rigido — e mi ha chiesto di poter partire presto. Allora io ho domandato quale fosse, secondo le sue esigenze, il limite orario entro quale avrei dovuto lasciarla partire e mi ha risposto *"A mezzanotte"*: non c'è voluto niente; io l'ho pensato istantaneamente, ma anche lei. Abbiamo parlato subito di questo lapsus: chi è che parte a mezzanotte? Cenerentola. Ma lei stessa l'ha pensato immediatamente. Altro che l'idea che l'analista ti fa

piombare su le sue interpretazioni. L'ha pensato subito, e con la stessa mia rapidità. Oltretutto raccontandomi che da sempre, fin da piccola, era la favola che aveva preferito.

È bastato questo lapsus di desiderio: il desiderio è emerso attraverso questo lapsus. Ciò che era ostacolato da una parte è ritornato per quest'altra parte, attraverso una utile sanzione. Ora non mi dilungo perché la classifico come sanzione. Ci sono dunque anche sanzioni utili. Non ho detto innanzitutto benefiche, perché una simile sanzione, che è una rettifica del proprio autentico desiderio e da vecchia data, non anzitutto nei miei riguardi personali, facile dire nei confronti del padre, cosa che fu ovvia persino nei risultati, perché fosse benefica bisognava che lo diventasse, perché lo diventasse bisognava che il soggetto si mettesse a lavorare su di essa. Senza lavoro, niente beneficio; come diceva San Paolo *"chi non lavora non mangia"*, proprio così, sboccato, terra terra.

Se questa persona avesse resistito a questo lapsus addirittura, questo utile si sarebbe trasformato in un maleficio, perché avrebbe passato chissà quale tempo a combattere contro al riconoscimento della verità più elementare.

Parlavo dell'inganno a cui danno segue; il danno segue all'entrare nell'inganno. Qual è la forma generale dell'inganno?
Lo dico in due forme espressive, linguistiche.

Prima forma: *"mia madre mi ha fatto dispiacere mio padre"* e non *"ha fatto dispiacere a mio padre"*, perché anche se mia madre avesse accoltellato nel sonno mio padre, la cosa non sarebbe stata carina, ma non avrebbe fatto di me un nevrotico. Non *"ha fatto dispiacere a mio padre"* o viceversa, tipica teoria causale, esplicativa di nulla della teoria nevrotica, ma *"mi ha fatto dispiacere mio padre che mi piaceva"*. Non esamino ora la frase diversa, *"Mio padre mi ha fatto dispiacere mia madre"*: ho un motivo e il tempo è quello che è.
E dal momento in cui ci sono finito — ma è questo da spiegare: perché ci sono finito nell'inganno, perché l'ho assunto — dal momento in cui sono finito nell'inganno, allora danno: tutti i contenuti della patologia che non è soltanto danno, ma è dannosa, fa danno, produce danno, reale danno, non danno intrapsichico, dentro di me, l'angoscia… Danno, danno, danno: la nevrosi non è buona; poi si cercherà con la formazione reattiva di fare i buoni.

Seconda forma: l'Altro, in questo caso la madre, osserva il bambino — ma accade anche con gli adulti: conosco persone della mia età che ci sono dentro fino al collo in questo errore — e gli dice *"Perché lo fai?".* Si osserva qualcuno e come nel caso del bambino che mangia bene: *"Perché lo fai?"* o *"Perché ti piace?",* ossia *dammi una ragione del perché lo fai.* Dal momento in cui si casca in questa nefasta, menzognera domanda si è finiti, per fortuna non del tutto, perché la nevrosi cercherà pur sempre un'altra via. È la peggiore delle domande, perché accettare come forma del proprio intelletto, anzi della propria ragione nel suo nesso con la morale, accettare come valida, come ragionevole questa domanda, significa dimenticare che la ragione c'era già: "mi piace". Esisteva già la ragione come legge di moto per cui mangiavo volentieri. Moltiplicate per i mille casi che volete, anche adulti, una simile domanda: *"Perché lo fai?", "Ma perché leggi quelle cose?", "Perché ci stai con quella persona?"* e quant'altro.

La domanda *"Perché lo fai?"* — e non spendo tempo a dimostrare che le due forme linguistiche sono riconducibili reciprocamente l'una all'altra — annulla almeno nella sua tendenza il sapere già perché lo facevo. Ricordate quando riportavo l'esempio della madre — ma che sembrava sempre un po' troppo infantile — che diceva al bambino *"Mangia, mangia…"* o *"Mangia che è buono"*: il bambino non ha nessun bisogno che gli si dica *"Mangia che è buono"*. Un soggetto che assumesse, secondo una certa declinazione o via, la domanda del perché lo fai, se diventa anoressico è soltanto logico. È la pessima logica del dedurre conseguenze corrette da una premessa sbagliata. Appunto, *scissione*, *Spaltung* era la parola tedesca usata, *split*, divisione, scissione, divisione dell'io, fra ragione già esistente, legge di moto, principio di piacere e quant'altro, e un'altra ragione da costruire come teoria. Compresa la teoria dell'anoressica, che dopo tutto riesce a mangiare un po' perché va dal dietista ogni due settimane: *"Mangio, perché mi fa bene"*. È un falso: mangio perché mi piace. La cosa notevole, in tutte le esperienze di tutta l'umanità, è che chi mangia perché gli piace non ha bisogno del dietista e i risultati dietetici sono eccellenti: non c'è errore qualitativo e quantitativo, anche come dieta bilanciata, come si dice. Servono queste osservazioni: va benissimo anche dal punto di vista del dietista chi mangia senza andare dal dietista semplicemente perché gli va bene, e non perché innesta la teoria *"Perché mi fa bene".*

Ecco perché il bambino piccolo dietetizzato alla luce di questa teoria causale dei genitori, che diventa la teoria pedagogica dei medesimi, si ammalerà. Mi va di ricordare che secondo me — e quante volte abbiamo parlato del tentatore nel Paradiso terrestre, della storia della mela: cos'è la storia della mela? Dio ha proibito di mangiare lì perché lui ha una fonte di sapere, di ragione, di conoscenza che tu non hai e allora tu stesso potrai attingere alla vera ragione. Alla vera ragione di che cosa? Alla vera ragione del perché mangi la mela. È la stessa specie di inganno originario: *dimmi perché lo fai.* Oppure: *io ti rivelo che c'è un perché farlo* — l'acquisizione della conoscenza — *a te ignoto e io ti schiudo intellettualmente la possibilità del vero sapere la ragione per cui farlo, l'acquisizione della conoscenza.* Ecco perché è inganno, quello dell'ingannatore. Non perché Dio ha il suo orticello di mele che mangia soltanto lui. È veramente una bestemmia su Dio: è trattarlo come un cretino, *ergo* una bestemmia in senso formale. Adamo ed Eva nel loro mangiare la mela avevano tutto il sapere, unito al sapere, del perché mangiare la mela. Ecco perché l'inganno; al sapere già esistente, alla *ratio* già esistente che viene negata dall'introduzione di una nuova ragione, etc.

Io, dice il tentatore — madre, padre, o quant'altri, o l'amico della lettura del salmo — io conosco un'altra e vera ragione per farlo o non farlo. Oltretutto viene introdotto l' *o non…*, che come minimo è ossessivo, ma è più grave di così: un giorno diventerà, nella forma della ridicolaggine, *"M'ama o non m'ama"*. Non finirà bene. Se sono ossessivi ambedue, sfoglieranno la margherita in modo tale che quando uno dice *"M'ama"* l'altro dice *"Non m'ama"* e quindi saranno sfasati. Di solito va così.

Ma non è molto buono ridicoleggiare intorno a questo argomento, perché le conseguenze sono tragiche. Il fatto che siano tragicomiche non alleggerisce il tragico: il tragicomico appesantisce il tragico.

Allora l'inganno — devo l'applicazione, la scoperta in questo contesto, della parola a Raffaella Colombo — l'inganno è iniziatico: ti inizio a un sapere che neppure sospettavi. Oltretutto ricorderete in molti il seminario *Aldilà* che facciamo da anni e che Pietro R. Cavalleri ha recentemente così ben curato in volume, che se vi ponete dal punto di vista della fede nell'aldilà, nel Paradiso, che cosa avrete? Avrete che Dio, in questa bestemmia, viene presentato come uno che anche nella visione beatifica, anche quando lo vedremo con i nostri occhi, senza velo, anche nell'aldilà Dio sarà sempre aldilà. Non conosco errore, o pudore, più flagrante di questo: che anche nell'aldilà, anche a portata d'occhi, Dio sarà sempre aldilà, avrà sempre il suo albero riservato. È l'idea dell'inaccessibilità dell'esperienza. C'è sempre qualche cosa di inaccessibile: ossia, la soddisfazione non ve la sognate neppure. Almeno Freud ci dice che la soddisfazione almeno ce la sogniamo, per mezzo del pensiero.

Qual è il pertugio, pertugio intellettuale, come il pertugio del cavallo di Troia, attraverso cui quest'inganno passa?

L'inganno del *"Perché lo fai?"* e l'inganno del *"Mia madre mi ha fatto dispiacere mio padre che mi piaceva"*. Potrei dirlo così, anche con accenti molto personali: io potrei farvi l'apologia della persona, figura, storia di mia madre. Ne ho dei buoni motivi, ma al tempo stesso c'è un punto in cui è accaduto che facesse così. Ho capito molto lentamente perché nel finale del piccolo Hans Freud la compatisce, ne attenua l'onere pesante su di lei: *"La parte impostale dal destino per lei fu difficile"*. Oltretutto è interessante osservate in quel racconto, in cui c'è questo lunghissimo dialogo della madre con il bambino, a finale patogeno, in cui se si vede la parte di dialogo toccante alla madre, in effetti si coglie una persona brillante, vivace e spiritosa. Non è che sia tutto nero. Ma anche questo fa parte della nevrosi, questo compromesso fra A e B.

Perché ho fatto un'allusione a mia madre? Lo posso fare: la mia analisi o tutti i miei pensieri potrebbero diventare pubblici. Non ne vale la spesa semplicemente perché tutto ciò che riguarda il patologico non lo merita: è dozzinale il patologico. Ecco l'errore che si fa nelle resistenze: *"I miei segreti…"*. Ma che segreti!

I miei segreti sono comuni ad almeno due milioni di persone in Lombardia.

Di particolare come condizione dell'insinuarsi, dell'imporsi dell'inganno, c'è che l'ingannatore nell'inganno che mi impone non lo inventa, ma lo trasmette: era lo stesso che già era stato trasmesso a lei e che era stato trasmetto a chi lo aveva trasmesso a lei. Freud dice che il Super-io è da almeno due generazioni, risale almeno fino ai nonni o prima. Per dirlo con le nostre sigle, nell'ingannarmi il mio Altro cessa di essere il mio Altro singolare che noi annotiamo come *Au*, ossia quell'Altro dell'universo che è più mio di tutti gli altri, semplicemente perché l'universo lo rappresenta, non per la sua particolarità, ma per la sua universalità. Questo è il passaggio più difficile, non in via logica di tutti, ma in via personale. Allorché l'Altro inganna non è come il mio Altro singolare universale; è come un Altro qualunque, alla lettera: mi ha trasmesso l'inganno che gli era stato trasmesso, che era già stato trasmesso a chi glielo aveva trasmesso.

Nulla di personale: era uno qualunque. Il nostro *Aq* che con benevolenza noi assimilavamo alla balia, detta la madre, ma la madre all'inizio è come la balia.

È qui — ecco ciò che individuo bene oggi; chissà che ci sia un passo dopo ancora, ma questo individuo bene oggi — il mio giudizio si arresta, si paralizza quanto a fare il passaggio che il mio Altro in quel momento era come un ladro di strada che passava di lì, era un Altro qualunque. Non era il mio. Giustamente è stato chiamato *la minaccia della perdita dell'amore.* Ma questa minaccia stessa è un inganno; è l'Altro qualunque nel suo inganno a minacciarmi della perdita del suo amore se lo giudicassi, se lo giudicassi nel senso stretto di quella parola, riguardo a quell'atto. Usando una celebre frase, ognuno di noi nella sua ontogenesi — parola dotta in passato — ricapitola la filogenesi, è una frase incompleta. L'ontogenesi, ossia la propria genesi personale, ricapitola la filogenesi, che nel suo significato più generale vuol dire la filogenesi dell'umanità, ma ricapitola non la filogenesi dell'umanità, ma dell'errore dell'umanità. È la filogenesi di un errore ciò di cui si tratta. Ed è per questo che l'Altro ingannevole è un Altro qualunque ed è Altro qualunque perché nel suo ingannarmi, diciamolo popolarmente, non ha nulla da guadagnare. Non sta guadagnando nel suo atto ingannatore, neanche come il ladrone di strada.

Ecco perché era così importante già anni fa dire e ora ripetere che nelle due confessioni, prete, analista, si può anche mettere il magistrato, ma ora lasciamolo fuori, nella confessione all'analista si confessa il peccato dell'Altro: è questa la riuscita della confessione, non il proprio. Per chi mi ha imposto la falsa domanda *"Perché lo faccio"* o come ho detto prima *"Mi ha fatto dispiacere ciò che già mi piaceva",* mi ha fatto chiedere perché mai mi piacesse, allorché ne avevo già e piena la ragione, ossia mi ha separato. È questo di cui si tratta e per me è stata una scoperta molto lenta negli anni l'accorgermi che è questo il punto della resistenza: nel senso di colpa si è capacissimi di andarsi ad accusare di qualsiasi cosa, alla Raskolnikov che dopo essere partito dalla non imputabilità… Ma figuriamoci se conoscete tutti Raskolnikov… Facciamo che ricominciamo tutto da capo, come Adamo ed Eva appena usciti dal Paradiso terrestre che erano pure analfabeti. Prima erano alfabetizzati e bene anche: se Dio gli ha detto che dovevano dare il nome alle cose, saranno stati alfabetizzati no?

Fra l'altro mi sono accorto — al momento non ha alcuna importanza che voi sappiate come io mi comporto nella vita circa credenza, confessione, etc. — che questo genere di considerazioni mi ha riportato alla stima la stessa confessione sacramentale: è una cosa ben precisa.

Peccato che manchi il tempo di un passaggio, ma è meglio non accennarlo neppure. Diciamo che in questo passaggio viene colpito, in senso militare, come adesso il bombardamento dell'Iraq, il passaggio da *maschio e femmina* a *Uomo & Donna*. Questo è un telegramma.

Sapete che ho sempre fatto di tutto per evitare non solo l'abuso, ma l'uso del lessico freudiano. Questa sera ho un po' invertito la tendenza, ma la prossima volta la inverto ancora. Riesco appena nei pochi minuti restanti a schizzare un'introduzione alla *rimozione,* in quanto fortunatamente fallisce ed è ciò che consente al soggetto di pur sempre continuare a cercare il beneficio via alla distinzione dei posti che nell'identificazione ha negato: *siamo pari.*

"S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo": è questa l'identificazione.

Con una similitudine che mi pare abbastanza felice: sapete cos'è l'inconscio? Prima vi dico che cos'è l'inconscio degli italiani. Potrei dire degli americani, che sono un paese ben definito, con una costituzione. La costituzione italiana, americana, etc. La costituzione è l'inconscio degli americani, è l'inconscio della coscienza degli americani. Per quale ragione? L' inconscietà non c'entra assolutamente niente: ci sono tanti americani che conoscono la costituzione. Nel conoscere la costituzione non c'è nessuna inconscietà. Eppure la costituzione italiana è l'inconscio della coscienza persino dei membri della Corte Costituzionale, dei costituzionalisti di professione, per la ragione che non dipende dalla coscienza la costituzione. La legge non dipende dalla coscienza, neanche del legislatore, perché dopo che la Costituente ha fatto la costituzione, la costituzione diventa l'inconscio della coscienza dei costituenti: è fatta. Questo vuol dire *inconscio.*

Ma mentre non userei la parola *inconscio* per qualificare la costituzione di uno stato, l'inconscio in noi è esattamente l'analoga cosa in noi. È la mia costituzione che si rifarà su di me allorché io non la osservo. Ora sto un po' unendo e uguagliando costituzione e diritto. Facciamo tutt'uno; diciamo che

costituzione e diritto sono sinonimi, il che non è. *Inconscio* è la mia costituzione; si chiama anche *memoria*, memoria di quella che a buona ragione chiamiamo la legge del nostro movimento.

Allorché le contravvengo una sanzione uscirà, che può anche essere utile, come la Cenerentola di cui sopra. La memoria, usiamo quest'espressione, si ricorda. Il ricordarsi fa sì che mi sanzioni.

Allora, altra similitudine: che cos'è la rimozione da cui nevrosi. Occorre un colpo di pollice in più perché la rimozione passi a nevrosi, ma è solo un colpo di pollice che tralascio.

La rimozione è analoga — come nell'analogia alla costituzione di cui sopra — all'obbligazione, al caso in cui abbia contratto l'obbligazione derivante da un prestito da banca o da amico — o da altra obbligazione: l'appuntamento contratto — e non osservo i termini dell'obbligazione: il prestito a restituirsi a tre mesi, l'appuntamento domani sera. Potrà essere che l'interlocutore, il partner, sia tollerante un po' e non solo la prima volta, ma anche la seconda, la terza. Ma un giorno si ricorderà e mi sanzionerà. La rimozione del mio debito sarà sanzionata da un ritorno: è il ritorno di ciò che ho eluso, rimosso, rinviato nel tempo.

L'amico/a dell'appuntamento un giorno, malgrado la sua tolleranza più o meno di lunga durata, alla mia elusione protratta dell'appuntamento mi sanzionerà: alla mia rimozione seguirà un ritorno del rimosso. Quella costituzione, quella memoria della mia legge che è in me mi sanzionerà delle mie contravvenzioni ad essa ogni qualvolta si sia trattato di un'obbligazione assunta. La mia costituzione, la mia memoria, che Freud aveva motivo di chiamare *inconscio*, non mi sanzionerà affatto perché faccio il brigante del secolo scorso in campagna, né della mia attività di rapinatore o quant'altro. Si tratta di sanzione ogni volta che si sarà trattato di contravvenzione a impegni che mi avrebbero portato beneficio.

E con questa introduzione è bene che terminiamo.

© Studium Cartello – 2007
Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright